

Prezzo d'Associazione

6 mesi 3 mesi 1 mese
 Provincia L. 11 — 6 — 2 10
 Estero . . . 17 — 9 — 3 —
 Torino . . . 8 50 4 50 1 60
 A domicilio, Cent. 50 in più
 al mese.

Si pubblica tutti i **Martedì**,
Giovedì e **Sabato** d'ogni
 settimana.

I Mandati d'abbonamento
 si dovranno dirigere franchi
 alla Tipografia Letteraria, in
 Torino, Portici di Piazza San
 Carlo, 16.

Le Associazioni hanno prin-
 cipio col 1° di ciascun mese.

Gli Annunci si ricevono
 presso la suddetta Tipografia.

Prezzo di ciascun numero
 separato cent. 15.

Un numero arretrato
 cent. 20.



INDIRIZZO

dell'ex-Deputato Truffaldino
 a'suoi Elettori

Elettori, eccomi qua,

Son chian. Truffaldino:
 Ho del genio, ognun lo sa,
 Bascio un poco di latino:
 Paziente al par di Socrate,
 Studio Ipocrita ed Ipocrate.

Da dieci anni ostento e recito
 Il Catone e il liberale:
 Qualche volta mi fo lecito
 Di passar per clericale:
 A Mazzin talor mi prostro:
 Sono l'uom del tempo nostro!

Imparata ho la retorica
 Fra le trecche e i pescivendoli:
 E professo la tēorica
 De' bonuomini e de' pendoli:
 Metto penna in un giornale
 Scritto in lingua universale.

Come il Cerbero di Dante,
 Urlo e latro con tre gole:
 Mordo gli uomini alle piante,
 Cerco il pelo alle figliuole:
 Mi scapriccio e m'arrovello:
 La calunnia è un venticello!

Se talun con me si stanca,
 Mi nascondo e fo l'indiano:
 Ciò che meno con la manca,
 Non lo sa la destra mano:
 A Gesù da questa valle
 Vuo' portar sane le spalle.

Elettori, agli altri meriti
 Io rinunzio e ven fo grazia:
 Cosa serve, ch'io mi periti?
 Già di me la fama è sazia:

Mi conosce omai la gente,
 Sono un uomo indipendente.

Vero è ben, che il borsellino
 Volentieri anch'io ricovero,
 E del par tiro al quattrino
 Or del ricco ed or del povero:
 Io li meno tutti eguali:
 Sono il fior dei liberali!

La mia fede, il culto mio
 Son d'accordo col Barone:
 Il mio genio è papa Pio,
 Il mio re Napoléone:
 Chiesa libera in Italia,
 E il poter rimesso a balia!

Colla banca Dumonsò
 Chiudo un occhio e non m'affronto,
 Pur che m'entri in tasca un po'
 Della mancia e dello sconto:
 S'ella paga il censo e i frutti,
 Poddidio, ce n'è per tutti.

Che mi fa, se frati e monache
 Or ci gabbano lo sfratto?
 Senza i soggoli e le tonache
 Cascherebbe il mondo matto:
 Poi che torna all'arca il secolo,
 Sulle bestie io non ci specolo.

Anzi, in mezzo a tante scuole
 E conviti ed atenei,
 Per castrar la nostra prole
 A profitto de' giudei,
 Suore e frati, altro non osta,
 Non è ver? son fatti a posta.

Circa ai debiti, che giova?
 Liberarcene conviene:
 Ma a pagarli — e non è nuova —
 Pensi il popolo dabbene:
 Ricchi, nobili e mezzani
 Se ne lavano le mani.

Il Baron l'ha detto già,
 Birba troppo Italia cresce:
 Chi può dir dove si va,
 Se il governo non si mesce?
 Le volete obbedienti?
 Fate povere le genti.

Il Baron cosa ci chiede?
 Una Camera di ciulli,
 Senza grilli, senza scede,
 Indulgenti, matterulli:
 Una greggia di montoni,
 Da mandarla coi bastoni.

E so pur, che giù di Francia
 Una macchina è venuta,
 Da troncarle ogni altra ciancia,
 Fuor che quella convenuta:
 Dirà sì, tutta d'un fiato:
 Sarà tempo guadagnato!

Gesummio, che bella cosa!
 Solo allor l'Italia lieta
 Sarà grande e gloriosa,
 Giusta il detto del poëta:
 E davver sarà quel di
 La penisola del sì.

FRA CHICHIBIO.

LEGGENDARIO DEI SANTI ITALIANI

PER UNA SOCIETÀ DI PERSONE DIVOTE

III.

San Lazzaro.

Secondo la testimonianza delle cronache più autorevoli, egli discende in retta linea da Esaù, che vendette la sua primogenitura per un piatto di lenticchie: onde fin d'allora il genere umano

si divise in due razze: quella dei Giacobbi o Banchieri che gabbano: e quella degli Esaù o dei popoli che si lasciano gabbare.

Il nostro santo ebbe parecchi nomi, secondo i paesi e le età.

I Greci, a cagion d'esempio, lo dissero *demonio*, che è la metà di *demonio*: locchè ci dimostra, come egli, che pur qualche volta fa il *diavolo*, non lo faccia mai intieramente: ovvero, secondo altri, ciò ci dimostra ancora, ch'egli è sempre per metà nel mondo e per metà nel fuoco infernale.

I Romani lo chiamarono *plebe*, la quale parola i moderni traducono in *canaglia*: e con ragione, perchè, si oggi che a quei tempi là, egli non ebbe mai, come i cani, che una sola merenda: pane e busse.

I Francesi — o meglio monsù Thiers — lo appellano *vile multitude*: la quale espressione significa anche qualche cosa di più che *canaglia*: imperocchè essa esprime non solo il pane e le busse: ma, ciò che è più, la rassegnazione nel portarsele in pace.

I preti lo chiamano *greggia*: invero, i preti, che pur chiamano se stessi pastori, hanno portata fino all'ultima perfezione l'arte di tosare: anzi, corre voce, qualmente, fra le riforme da introdursi nella Chiesa libera, vi sia questa altresì: che le chiavi di san Pietro legate in forma di croce di sant'Andrea, debbano lasciare il posto a due forbici aperte: la figura sarebbe perfettamente eguale.

I comici e i cantanti lo denominano *l'orbetto*: e ad essere giusti, nessuno si lascia condurre più docilmente, fino a pagare le scorticature delle proprie orecchie colla più esemplare carità.

Il *Fischietto* lo dice *merlo*: e nessun *merlo* infatti è più *merlo* di lui, il quale da vent'anni impara a cantare l'inno della libertà, mentre la porta della sua gabbia di ferro è saldata di fresco da ogni nuovo ministro: e mentre, come se non bastassero gl'indigeni, gli fa la guardia perfino il bargello francese.

Mazzini — scusate se il profeta è messo dopo il *Fischietto*: ma tra colleghi non si bada a queste bazzecole — Mazzini lo saluta *re*: per cui egli fa la figura — se è lecito il paragone — del *re dei giudei*, che i birbi acciavano e battevano nel tempo medesimo: o se vi piaccia più, egli fa la figura di quei *re* da commedia, che siedono sul trono in teatro e sbadigliano in casa dinanzi ad una zuppa di cavoli condita coll'olio di noce.

Finalmente, il nostro ministero — benchè non lo dica espressamente — lo tiene in conto dell'*asino* del fornaio, il quale mentre porta il pane e le focacce alle mense dei ricchi, muore di fame e concia la pelle sotto il bastone, per servir di tamburo nel giorno, in cui Roma e Firenze, il papa e il re, si daranno il bacio di pace.

Ma il nostro santo — e per ciò stesso è santo davvero — a malgrado di tante peripezie, non ha perduta ancora e non perderà mai la pazienza: imperocchè, per quanto lo calpestino e lo scannino, egli trova sempre la forza di risorgere e di risuscitare: i quali miracoli, da lui così sovente ripetuti, gli meritano di per sé la canonizzazione.

Sette aguzzini lo hanno appiccato nel quindici a Vienna: e sette manigoldi furono messi

a fargli sulla tomba le sentinelle. Ma egli trasse fuori una mano nel ventuno, un'altra nel trentatre: e nel quarantotto si rizzò in piede.

Un maresciallo austriaco, aiutato dai secondini del paese, gli ruppe il cranio a Novara e lo seppellì nuovamente nel quarantanove: ma egli levò la testa dieci anni dopo e si fece largo fino al Mincio valorosamente.

Un cuoco francese gli diede il brodetto a Villafranca e lo mise in sale a Zurigo colle lingue di porco: ma egli si rifece vivo nel sessantasei e si liberò dai croati di Vienna e dai croati di Parigi contemporaneamente.

Ora spogliato, nudato, graffiato, pelato, abburattato, fu messo dentro un barile di prosciutti di Brusselle: i preti gli fecero le esequie: il papa gli diede la benedizione: e il Baron di Broglio gli scrisse col fiele la biografia nella sua famosa circolare.

Credete voi, poveri mammalucchi, di averla fatta finita col Lazzaro italiano?

Egli risusciterà sotto la parola magica della nazione: egli risusciterà: e voi morrete.

FRA BONAVENTURA.

DI PALO IN FRASCA

VOLI DI UN MERLO

RIVISTA EBDOMADARIA DEPURATIVA
senza salsapariglia

Con le relazioni d'intimità che regnano da qualche tempo a questa parte tra lo Stivale ed il Papa... che non è uno stivale, principalmente perchè fa uso di sacrosante pantofole... non deve arrecar meraviglia ad alcuno se Don Bettino dei Brogli si è creduto in diritto di usurpare per un momento le prerogative di Santa Madre Chiesa (che ha la potestà, come tutti sanno, di *legare* e di *sciogliere*) ed ha cominciato con lo *sciogliere* la Camera, nella persuasione che i futuri onorevoli saranno di pasta un po' più frolla, salvo, in caso contrario, a ricorrere anche all'altro mezzo, facendoli *legare*... uso Lamarmora... come i salami del cittadino Valassa...

E per giustificare la sua condotta politica in faccia ai soliti ventiquattro milioni e mezzo, l'Eccellentissimo Presidente del Consiglio, Ministro della Grazia, della Giustizia e degli Affari interni si è indirizzato a tutti gl'Imperfetti del Regno ed ha parlato loro press'a poco in questa sentenza:

« Signori!...

« Avrete letto... nelle dolci ore del *chilo*... che la Camera è stata sciolta e... nel vostro poco buon senso... avrete subito esclamato: Accidenti!... Che colpo da maestro!...

Al punto in cui erano le cose, il Ministero non aveva che due vie da battere... o battere, o farsi battere...

Chiunque abbia fior di senno capirà tosto che la scelta non poteva essere dubbia...

Ond'è che il sottoscritto, il quale non *molla* mai, si è recato un giorno alla Camera e le ha cantato... con quella potenza e fortitudine di voce per cui va meritamente distinto...

Al suon della Real tromba
Devi partire... o cara...
Questa novella amara
Forse sarà per te...
Porta pazienza e vattene,
Tale è il voler del Re!...

Il paese... dall'Alpi al Capo Passero... mi dev'essere riconoscente, perchè, per dirla tra noi, gli onorevoli di Palazzo Vecchio erano vera schiuma di canaglia... Figurarsi!...

Un giorno il mio buon collega Depretis, entrando in Parlamento, lascia nell'anticamera il suo cappello a cilindro... un magnifico *chapeau-trombon*, che s'era comprato... nove anni addietro... alla fiera d'Orbassano, pagandolo niente meno che quattro lire e novantacinque centesimi... senza sconto...

Quando fu per uscire, cerca di qua, cerca di là e il cappello brillava per la sua assenza, tanto che se il povero Depretis ha voluto andare a casa con *qualche cosa in testa* dovette intercedere grazia presso un onorevole usciere della Camera, che lo *incappellò* con un certo affare... che si poteva dire un cappello... unicamente perchè non era una caffettiera!...

Sapete chi era colpevole di quella sottrazione? Il deputato X!...

Giorni appresso Visconti-Cold-Cream va negli uffici della Camera con un elegante fazzoletto di tela d'Irlanda di Biella... un pietoso ricordo, che gli aveva lasciato... per pulirsi i baffi... una ballerina turca... in procinto di partire per la Guadalupa con un commesso di Banca, che si ritirava dal commercio... coi fondi del *principale*...

A metà della seduta, occorrendogli di soffiarsi il naso... per quante indagini abbia fatte... non se lo trova più... il fazzoletto... non il naso, il quale anzi pompeggiava al suo domicilio legale... sentinella avanzata sugli avamposti del volto...

Sapete chi era l'autore di questa indegna spogliazione?

L'onorevole Y!...

E non è tutto...

Monsignor Berti invita una sera a cena a casa sua il deputato Z. Non vi dirò che si è empito fino all'orlo... che si popolò le saccoccie di dolci... di frutta... di gelatina e di vini forestieri... questo solo vi farò notare che al giorno dopo si constatò che mancavano all'appello dodici tondi di maiolica giapponese di Castellamonte... ventiquattro tovaglie... cinquantadue bicchieri... e sessantanove sedie!...

Tutta roba portata via dall'onorevole Z!...

Eh?... Che attori!...

Io stesso... quattr'anni fa... aveva prestato al deputato K diciannove soldi in tanta buona moneta: quando lo richiedeva del pagamento mi rideva sul muso... finalmente... nello scorso dicembre... mediante i buoni uffici della Francia e l'intromissione del Gran Mogol... ho potuto introitare... in quattro rate... il mio considerevole avere...

Ma lo direste? I diciannove soldi restituitimi erano tutti falsi!

Il deputato K era nè più nè meno che un falso monetaro!...

A che credete voi che si debba attribuire la recrudescenza del brigantaggio in Toscana, gli innumerevoli assassinamenti e gl'infiniti omi-

mi
tra
vera

en-
a il
au-
die-
ente
nte-

a di
za,
an-
ette
ere
erto
ni-

ne?

egli
etto,
do,
...
per
che
in-

sof-
e...
so,
le-
del

gna

asa
ito
di
re-
no
do-
la-
ue.

...
al
no-
mi
so
n-
o-
n-
mi

un

la
gli
ai-

AGUA ELECTORAL



Ayuntamiento de Madrid

Non imitiamo coloro che seguono e si lasciano influenzare dai partiti; questa e non altra deve essere la guida d'ogni vero italiano nelle prossime elezioni.

cidi che in questi ultimi tempi rattristarono co-
tanto la città di Firenze e relative adiacenze?...
Alla presenza in queste località di tanti ono-
revoli!...

E noi dovevamo lasciar continuare questo
scandalo?

Ah no, per Dio!...

Con lo scioglimento della Camera noi abbiamo
ben meritato della patria... noi abbiamo salvata
l'Italia...

Possiamo dirlo forte... perchè non siamo raf-
freddati!

In confidenza...

Proponetemi una lapide . . . vi rifarò della
spesa... sento che merito d'essere lapidato!...

FRA FICCHINO.

LEZIONI DI STORIA ANTICA

(Continuazione, V. il N. 25)

— Quale fu, dopo il diluvio, la prima oc-
cupazione di Noè?

— Quella di piantar la vite.

— E la ragione?

— La ragione è, che nel vino solamente può
l'uomodimenticare un istante le sventure passate.

— Che cosa c'insegna il fatto di Cam, il
quale deride l'ubbrachezza di suo padre?

— C'insegna, che i vigliacchi preferiscono
sempre di mordere e di canzonare chi non è
in istato di poter rispondere.

— Avresti tu, Giovannino, un esempio del
nostro tempo e del nostro paese, che ricordar
ci faccia l'antichissima torre di Babele?

— Quest'esempio l'abbiamo nelle nostre Ca-
mere.

— Come sarebbe a dire?

— Che i deputati e i senatori parlano tutti
un linguaggio diverso, tanto da non potersi
intendere. (Continua). FRA CARLO.

POLEMICA

Il servizievole nostro Municipio,
convertendosi in *canale* del Municipio
di Monte Giorgio (Marche) e più par-
ticularmente di quel rispettabilissimo
Sindaco, scaricava nel nostro ufficio
invettive più o meno ibride, delle quali
non crediamo di riferire che quelle ri-
guardanti il bacino da cui provengono:
omettendo cioè quanto può intaccare
la reputazione altrui.

Signore Redattore,

Risponderò adunque col dichiarare essere
assolutamente falso che io, proibissi all'A-
moro di questa Compagnia Comica la Rappre-
sentazione, che ha per titolo *La Famiglia Ebraica*,
ovvero *La Cacciata dei Tedeschi e di Monsignor*
Delegato di Bologna, di Castelvechio; solo aven-
domi il Capo-Comico fatto conoscere, che nel
produrre sulle scene questa pezza in altro paese
delle nostre Marche la maggior parte della Po-
polazione abbandonò lo spettacolo, io consigliai
soltanto la Compagnia a differirne la recita agli
ultimi giorni di Carnevale per il loro materiale
interesse.

Io non fui mai nè ruginoso, nè Clerofilo e
molto meno amico dello Straniero oppressore
della mia patria, che se ciò fosse stato non avrei
sacrificato le mie sostanze a vantaggio della
Santa causa d'Italia, nè avrei sostenuto Car-
ceri ed Esilio sotto il passato regime. Io amo
l'ordine e la mia incontaminata vita politica di
oltre trenta anni risponde della mia persona
bastantemente conosciuta dai veri patrioti ita-
liani.

La invettiva è sottoscritta dal si-
gnor FELICE TENTONI, col quale noi ci
ralleghiamo tanto e poi tanto della sua
fede politica.

Un bacio ai bimbi . . . se ne ha
e tanti saluti alla signora . . .

LOGOCRIFO

(Continuazione, Vedi il N. 25)

Così tu, chiami te stesso

Chiar non son, nè sono oscuro

Per mangiar, mi paghi spesso

Sostenuto son dal muro

Bello e forte, son chiamato

Io distinguo le persone

Son dal cane ricercato

Io ti dò la collezione

Al teatro tu mi senti

Son cittade italiana

Sfido l'onde, sfido i venti

Prega il ciel, ti stia lontana

Portan gioia ed allegria

Ci frequentan i bigotti

Nome son di malattia

Studiato fui dai dotti

Dai codini son odiato,
Odiato son dai preti;
Ma da te son ricercato
Per passar momenti lieti.

AUDISIO GIUSEPPE, Gerente.

Gli annunci a questo giornale si ricevono a prezzi moderatissimi presso la Tipografia Letteraria

Piazza S. Carlo, 10, Torino.

SOCIETÀ BACOLOGICA

Enrico Andreossi e Comp.

Importazione di Seme di Bachi da Seta
del Giappone

PER L'ANNO SERICO 1868.

Quarto Esercizio.

Le Sottoscrizioni si ricevono sino al 30 aprile 1867 presso il Gerente e presso i
Cassieri della Società.

Le carature sono di L. 1000 — mille ciascuna.

I pagamenti si fanno in due rate:

L. 500 il 30 aprile pross. } Presso i signori Cassieri: GIO. STEINER e figli, BER-
v 700 il 31 agosto pross. } GAMO — PASQUALE DEVECHI e C., MILANO.

La prima unione dei Soci è chiamata pel giorno 4 maggio prossimo presso la Sede
della Società in Bergamo onde nominare il Consiglio d'Ispezione.

Si spedisce affrancata la Copia dello Statuto Sociale a chi ne fa ricerca al Gerente
Enrico Andreossi in Bergamo.

INCHIOSTRO CARMINO

di Birmingham

Di qualità sopraffina, tanto per scrivere che per disegno. — Presso la Tipografia letteraria
Torino, piazza S. Carlo, 10.

Libri vendibili dalla Tipografia Letteraria

in Torino, piazza S. Carlo, 10.
TOMMASO, Scene della vita torinese, di G. A. Cesana, ital. L. 2 50.
MICHELINA, Romanzo di G. A. Cesana, 2^a edizione, ital. L. 2 00.
RACCONTI dilettevoli, riuniti in un sol volume, di G. A. Cesana, cioè *La ricetta*
per scrivere romanzi — *Una giornata di piacere* — *Un duello* — *Un*
corda troppo tesa — *Il mio ultimo viaggio* — *Una festa di campagna* —
Il sig. Michele — Ali.

Lettere di Porto

PER LE SPEDIZIONI FERROVIARIE

a grande e piccola velocità, andate in uso col 1° febbraio 1867.

Vendonsi alla tipografia Letteraria, portici di piazza S. Carlo, n° 10.

Padiglione giornalistico e librario
di

Mattiolo Giovanni

Angolo Doragrossa e Piazza Castello — Torino

ANNO XIX d'esercizio

Vendita delle Note di spedizione per la ferrovia a grande e piccola
velocità, Nuovo Modello in corso col 1° febbraio 1867, a L. 2 al cento
per Torino, e L. 2 50 per la Provincia.

Si ricevono pure associazioni e inserzioni in qualunque Giornale dello Stato.

Tipografia Letteraria.